

# Etimologia fra testi e culture

a cura di  
Giulio Paulis, Immacolata Pinto

METODI E PROSPETTIVE

Studi di Linguistica Filologia Letteratura



FRANCOANGELI

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



## **Metodi e prospettive** **Studi di Linguistica, Filologia, Letteratura**

*Metodi e prospettive* è una collana di volumi, monografici o miscellanei, che si propone di raccogliere e ospitare sia studi linguistici e filologici sia testi letterari e edizioni critiche di opere.

Il progetto, nato per iniziativa del Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Cagliari, è basato sul principio metodologico della connessione diretta tra teorie e applicazioni nei campi della linguistica, della filologia e della critica letteraria.

In tema di linguistica e filologia, la collana accoglierà contributi nei diversi ambiti della linguistica funzionale (sincronica, diacronica, storica, descrittiva e applicata), della storia delle lingue e delle tematiche testuali e culturali degli studi filologici.

Per la parte di letteratura proporrà, invece, testi di taglio criticamente innovativo e interdisciplinare, con attenzione particolare agli aspetti culturali dei processi letterari, all'ibridazione e alla problematizzazione dei generi, nonché alla edizione di testi o inediti o dei quali si proponga una nuova visione critica.

La Collana si avvale di un comitato scientifico internazionale e ogni contributo viene sottoposto a procedura di doppio *peer reviewing* anonimo.

### **Coordinamento**

Ignazio Putzu

Gabriella Mazzon (Innsbruck)

### **Comitato redazionale**

Albert Abi Aad

Gudrun Bukies

Angelo Deidda

Maria Grazia Dongu

Geoffrey Gray

### **Comitato scientifico dipartimentale**

Massimo Arcangeli

Nicoletta Dacrema

Antonietta Dettori

Ines Loi Corvetto

Gianna Carla Marras

Franca Ortu

Anna Mura Porcu

Maria Elena Ruggerini

### **Comitato scientifico esterno**

Giovanni Dotoli (Bari)

Antonio Gargano (Napoli)

Pierre Larcher (Aix-Marseille, membro IREMAM)

Anne Schoysman (Siena)

Horst Sitta (Zurigo)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

# **Etimologia fra testi e culture**

a cura di  
Giulio Paulis, Immacolata Pinto

**FRANCOANGELI**

Il volume è stato pubblicato con il contributo di:

Provincia di Cagliari - Provincia de Casteddu

Comune di Cagliari (Assessorato alla Cultura)

Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Cagliari

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## *Indice*

Introduzione, di <i>Giulio Paulis e Immacolata Pinto</i>	pag.	7
Di una nuova etimologia per <i>πλημ(μ)υρίς / πλήμ(μ)υρα</i> (e di altro ancora), di <i>Pierluigi Cuzzolin</i>	»	11
Il nome di <i>Árpád</i> nell'onomastica antico ungherese: "granellino d'orzo" oppure "orzaiolo"?, di <i>Gianguido Manzelli</i>	»	39
L'espressione dilogica della trasgressione sessuale in un Canzoniere ispano-sardo del Seicento e in Calderón de la Barca ( <i>albur, tahúr</i> e dintorni, tra semantica, etimologia e testualità), di <i>Giulio Paulis</i>	»	106
Etimologia e testualità: il sardo medioevale (arborense) <i>iscodoglare</i> . Aspetti e problemi metodologici, di <i>Ignazio Putzu</i>	»	278
L'etimologia: implicazioni cognitive ed evidenze testuali (a proposito di <i>bonus, malus</i> e del "vaso dell'artefice capace"), di <i>Domenico Silvestri</i>	»	323



## *Introduzione*

Lo sviluppo in anni recenti di accostamenti teorici che, in contrapposizione ai paradigmi formalisti dello strutturalismo e del modello generativista, hanno posto al centro dell'interesse l'uso della lingua e gli aspetti cognitivi, semantici, testuali, pragmatici e culturali del linguaggio, non è rimasto privo di conseguenze nel campo della ricerca etimologica, che è parte integrante e imprescindibile della linguistica storica. Marginalizzata o degradata a semplice curiosità erudita dai paradigmi epistemologici dominanti nella seconda metà del Novecento, l'etimologia si ripropone oggi alla considerazione degli studiosi per il contributo che può dare alla comprensione di problemi che ha affrontato sin dall'antichità o in epoca più recente, attinenti alla concettualizzazione dell'esperienza, alla relazione con il mondo extralinguistico e i fenomeni culturali, alla dimensione semantica del linguaggio, agli usi concreti in cui si manifesta la lingua nella processualità della comunicazione.

Il parlante che produce i testi di cui si occupa il linguista storico e l'etimologista non è il parlante nativo idealizzato dei modelli teorici che, pur di salvare le esigenze di sistematicità e di formalizzazione della descrizione scientifica, rimuovono dal loro orizzonte metodologico i fatti che non rientrano nei loro schemi, ma il parlante in carne e ossa che usa la lingua in una concreta situazione comunicativa, nel quadro di un determinato contesto istituzionale, all'interno di uno specifico contesto storico, eventualmente con un atto linguistico indiretto o con un discorso di natura dilogica, realizzando persino un componimento letterario articolato in due livelli di significato.

Questi temi sono stati oggetto di riflessione e analisi in un seminario svoltosi presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari, il 30 aprile del 2008. Prendendo spunto da quell'incontro, i partecipanti hanno fatto germinare i semi gettati nell'occasione, sviluppando ciascuno l'argomento trattato nel proprio intervento, sino a conferirgli, in qualche caso, veste quasi monografica. Il presente volume raccoglie i testi frutto di

tale rielaborazione. Essi toccano problematiche etimologiche attinenti a diverse tradizioni linguistiche europee, antiche e medioevali: il greco antico (Cuzzolin), il latino (Silvestri), il romanzo, segnatamente il sardo e il castigliano (Paulis, Putzu), l'ungherese (Manzelli).

Pierluigi Cuzzolin (*Di una nuova etimologia per πλημ(μ)υρίς / πλήμ(μ)υρα* (e di altro ancora)) affronta l'etimologia di due parole greche significanti "inondazione" e "alta marea". La complessa analisi muove dal dato testuale, affrontato anche in prospettiva critico-testuale, si sviluppa sul piano della dialettologia greca, profila poi un'ipotesi etimologica che è verificata con il ricorso alla comparazione indoeuropea e finalmente attraverso il confronto con la dimensione testuale di partenza. La rilevanza del saggio risiede, oltre che nella solida proposta etimologica, nella acuta critica dei dati e del dibattito scientifico, nonché nella costante problematizzazione del metodo.

Gianguido Manzelli (*Il nome di Árpád nell'onomastica antico ungherese: "granellino d'orzo" oppure "orzaiolo"?*) tratta una fattispecie etimologica particolarmente difficile, quella dei nomi propri. In tale ambito, Manzelli imposta una approfondita riflessione su una nuova possibile etimologia per il nome di *Árpád* (capo ungherese vissuto tra l'845-850 e il 907 circa). L'autore, sulla base di una mole considerevole di dati ma con prudenza, propone di reinterpretare semanticamente l'antico antropónimo magiaro in senso deterioro, vale a dire come "orzaiolo" (cfr. ungherese moderno *árpa* "orzo" e "orzaiolo", turco moderno di Turchia *arpa* "orzo" e *arpacık* "orzaiolo", nonché la relazione in italiano fra *orzo* e *orzaiolo*), e non come "granellino d'orzo".

Giulio Paulis (*L'espressione dilogica della trasgressione sessuale in un Canzoniere ispano-sardo del Seicento e in Calderón de la Barca* (albur, tahúr e dintorni, tra semantica, etimologia e testualità)) esplora il problema dell'interazione fra etimologia, semantica e testualità in relazione a un gran numero di componimenti poetici adespoti in lingua logudorese, gallurese e castigliana raccolti in un manoscritto della seconda metà del XVII secolo proveniente dalla Sardegna spagnola. La ricostruzione della vicenda etimologica di alcune voci sarde e castigliane (*alburea*, *albures*), unitamente al chiarimento dell'*hapax* sardo *tabur* in rapporto allo spagn. *tahúr*, consente di far emergere tutto un inedito filone di testi in lingua sarda e spagnola codificati simultaneamente su due livelli di significazione, di cui quello occulto tratta temi di natura sessuale trasgressiva, la cui comprensione richiede la conoscenza del codice decifratore. L'agnizione della reale natura di questo genere di testi dilogici, rilevanti anche sotto il profilo della storia letteraria e del costume, permette di spiegare allo stesso modo e di comprendere – diversamente dall'interpretazione vulgata, che non va oltre il livello del testo di superficie – il comportamento e le parole dei personaggi della commedia burlesca *Céfalo y Pocris* di Pedro Calderón de la Barca. Le scene di questa commedia attualizzano e comprovano in una si-

tuazione pienamente contestualizzata i rapporti referenziali e lessicali implicati dell'etimologia proposta su base comparativa. Dalla dimostrazione che l'opera del grande drammaturgo spagnolo è stata la fonte che ha ispirato l'ignoto autore sardo bilingue, si ricava, infine, attraverso l'analisi e il confronto con altri testi in lingua castigliana, l'identificazione di tale autore.

Ignazio Putzu (*Etimologia e testualità: il sardo medioevale (arborense) iscodoglare. Aspetti e problemi metodologici*) esamina una *crux* etimologica del sardo: la parola medioevale *iscodoglare* e i suoi possibili correlati moderni *iskrōðò'kare*, *skōðrō'γai*, ecc., significanti “slogare, rompere le giunture”. Il caso della parola medioevale, appartenente al lessico della tortura, rappresenta un'interessante “laboratorio” metodologico, in quanto combina alcune condizioni limite dell'esquisizione etimologica, a partire dall'essere un *hapax* nella documentazione medioevale e dal non avere confronti romanzi diretti. Tali condizioni-limite impongono un protocollo di ricerca che, muovendo dal dato testuale e filologico, recuperi la motivazione storico-culturale dei referenti alla base dell'istanza designativa, come punto di partenza per reimpostare la problematica della dichiarazione etimologica vera e propria.

Domenico Silvestri (*L'etimologia: implicazioni cognitive ed evidenze testuali (a proposito di bonus, malus e del “vaso dell'artefice capace”)*) parte dall'assunto per cui la ricerca dell'etimo sovente consista (ossia debba consistere) nell'individuazione di quello che più propriamente si definisce un “prototipo” designativo e motivazionale. Muovendo da tale assunto, Silvestri propone un breve ma denso saggio metodologico sulla prassi dell'esquisizione etimologica. Grazie anche a nuove analisi testuali di alcune fondamentali iscrizioni latine arcaiche (in particolare, l'iscrizione del cosiddetto *vaso di dueno*), Silvestri intende mostrare come il corretto recupero degli “stereotipi semantici” fissati nell'uso renda possibile individuare gli “archetipi” designativi e motivazionali che, da un punto di vista storico-culturale e percettivo-cognitivo, stanno alla base di ciascuno dei due membri della coppia antonimica *bonus* vs. *malus*. È da tali archetipi che Silvestri muove per avanzare la sua proposta etimologica.

*Giulio Paulis e Immacolata Pinto*



# *Di una nuova etimologia per πλημ(μ)υρίς / πλήμ(μ)υρα (e di altro ancora)*

di Pierluigi Cuzzolin

Alla memoria di Alberto Zamboni,  
maestro di indagini etimologiche.

## **1. Microstoria di una etimologia sbagliata**

Per il lessema, o meglio i lessemi, del greco antico πλημ(μ)υρίς e πλήμ(μ)υρα, per i quali il dizionario di greco per lunghi anni più diffuso in Italia, il Rocci, dà i significati di ‘marea, traboccamento’ (quest’ultimo solo per πλημ(μ)υρίς), i dizionari di riferimento diversificano i significati nel modo seguente: ‘flood, flood-tide, deluge’, ‘Meeresflut, Überschwemmung’.

Di queste due parole non è stata proposta a tutt’oggi alcuna etimologia soddisfacente; e l’implicito presupposto è che esse stiano ovviamente in relazione fra loro, cosicché, se si individua l’etimologia dell’una, si sarà individuata l’etimologia per entrambe. L’informazione più importante che ci offre uno dei due dizionari etimologici di riferimento corrente<sup>1</sup>, quello di Hjalmar Frisk, è in negativo, per così dire, ed è costituita dal rifiuto che lo studioso svedese – proprio come gli capita di fare costantemente per mille altre voci lungo tutto il suo peraltro encomiabile lavoro di raccolta di materiale – fa dell’etimologia, secondo la quale i due termini sarebbero formati a partire da πλήν ‘fuori, oltre’, e di quello del verbo μύρομαι ‘versare lacrime’, etimologia corrente negli anni in cui redigeva il suo *opus maximum* e alla quale si ricorre ancor oggi, *faute de mieux*: «Die gewöhnliche Anknüpfung an μύρομαι ist abzulehnen» (Frisk 1973, s.v.). A dire il vero, alla forma verbale attiva di questo verbo, attestata nello *Scudo* esiodo al verso 132, il Liddell-Scott attribuisce il significato di ‘flow, trickle’, ma si deve pur aggiungere che anche in quell’esempio il verbo è accompagnato dal sostantivo δάκρυσι; e si torna insomma daccapo. Né, in fatto

\* Università degli Studi di Bergamo. Ringrazio Emanuele Banfi e Federica Da Milano, che hanno letto con estrema attenzione una versione preliminare del presente lavoro. Come al solito, ogni limite o imprecisione qui contenuti devono essere imputati solo a me.

1. Si veda l’Addendum alla fine del presente lavoro.

di lacrime, credo possa dirci molto di più quanto ci testimonia Profirio nella sua *Vita Pythagorae*, 41: ἔλεγε δέ τινα μυστικῶ τρόπῳ συμβολικῶς, ἃ δὴ ἐπὶ πλείον Ἀριστοτέλης ἀνέγραψεν, οἷον ὅτι τὴν θάλατταν μὲν ἐκάλει εἶναι δάκρυον... «Esprimeva poi alcune cose anche al modo dei misteri, per simboli, che Aristotele in maggior parte ha trascritti. Così per esempio chiamava il mare “lacrima”; ...»<sup>2</sup>. Il passo testimonierebbe, forse, il richiamo a un mito cosmogonico in cui così si spiegava l'origine del mare; nulla che accerti un'etimologia accreditabile secondo i nostri criteri, comunque.

Certo, esistono anche aggettivi in uso nell'epica come ἀλιμυρῆεις (ποταμῶν ἀλιμυρῆεντων, Φ 190), ἀλιμυρῆς (ἐς ποταμὸν ἀλιμυρῆεντα, ε 460), in Omero epiteto esclusivo della parola ποταμός; ma anche in questi casi il loro significato non è determinabile con la precisione necessaria che servirebbe per fondarvi un'etimologia, o darle sostegno.

Non sono peraltro mancati anche altri tentativi di connessione etimologica, concretatisi in proposte che possono ricevere al massimo il beneficio del dubbio, ma che certo non trovano riscontri puntuali a loro sostegno. Uno di questi collegherebbe il verbo μύρομαι con l'aggettivo μυρῖοι 'innumerevoli, infiniti'; ed è un collegamento che merita qualche parola. Come riassume con chiarezza ancora una volta Frisk (1973, s.v. μύρομαι): «... obwohl die eigentliche Bed[eutung] dieses konventionellen Epithets unsicher bleibt (ins Meer sich ergießend, vom Meer umrauscht, usw.?)». Ma Frisk aggiunge anche un'altra osservazione che merita di essere riportata: «Dagegen sind μυρῖος, μυρῖοι (eig. “daherfließend, -wogend, wie das Meer”?)... fernzuhalten» (Frisk 1973, s.v. μύρομαι), ovviamente tenere separata dall'accostamento con μύρομαι.

Il metodo etimologico dovrebbe averci insegnato che alla base di ogni etimologia c'è sempre un riferimento preciso, tutt'altro che vago e generico. In questo caso è difficile pensare che l'etimologia per μυρῖος 'innumerevole, numerosissimo' sia collegabile con 'mare' attraverso un processo esclusivamente metaforico. Ed eventuali tessere di appoggio, spesso piuttosto indirette o mediate, appaiono in realtà come audaci accostamenti motivabili da fantasia poetica, non da recupero etimologico. Penso, per esempio, a un caso come il seguente passo, tratto dalle *Troiane* di Euripide (vv. 442-443), in cui il protagonista è Odisseo: «... κἀκφυγῶν λίμνης ὕδωρ

2. La traduzione del passo di Porfirio è tratta dal volume *Pitagorici antichi. Testimonianze e frammenti*, a cura di Maria Timpanaro Cardini, introduzione di Giovanni Reale, ripubblicata per i tipi della Bompiani nell'anno 2010, alla pagina 901. Si tratta della edizione, con bibliografia aggiornata da Giuseppe Girgenti, del fondamentale lavoro sul pitagorismo antico che la studiosa, scomparsa nel 1978, aveva pubblicato originariamente tra il 1958 e il 1964. Per un commento più puntuale del passo qui citato rimando al commento nel volume ora citato.

/κάκ' ἐν δόμοισι μυρί' εὐρήσει μολών» ‘... e poi sfuggito all’acqua del mare/giunto a casa vi troverà mali infiniti’ (trad. Cerbo). Per rendere ragione di una eventuale corradicalità, e dunque di medesima origine etimologica, della seconda parte di *πλημμυρίς* dovremmo immaginare che il poeta estenda alla *iunctura* *κακά μυρία* valori semantici propri di *πλημμυρίς* solo grazie a un’assonanza (-μυρ-), suggerita dal fatto che si parli di acqua del mare (λίμνης ὕδωρ): Euripide, con indubbia maestria, saprebbe così suggerire, con un accostamento felicissimo, che gli infiniti (μυρ-ία) guai sono anche guai legati al mare (-μυρ-), per le note vicende di Odisseo, che non è qui il caso di ricordare al lettore. Si tratta di un’interpretazione possibile, ma certo, se accertabile, ricreata dal poeta solo a posteriori: se così non stessero le cose, si sarebbe autorizzati a pensare che da un qualunque grecofono tra il quinto e il quarto secolo a.C. la sequenza *μυρ-* venisse identificata, o comunque accostata senza problemi, al lessema per ‘mare’. Il che è difficile da sostenere; e in più ciò avrebbe alcune conseguenze problematiche. Insomma, l’accostamento di *μυρίος* a (*πλημ*)-*μυρ-ίς* e la conseguente estensione metaforica, posto che nel caso in questione ci siano e possano essere provati, sarebbero del solo Euripide, non della storia antica della radice da cui deriva la parola per ‘mare’.

Che nel caso specifico di *πλημμυρίς/πλήμμυρα* Frisk rifiutasse la proposta etimologica tradizionale, è solo un atto dovuto a buon senso: non è facile infatti immaginare come si possa passare dall’immagine di un “lacrimare”, sia pure eccessivo, alla nozione, non immediata per altro, di “inondazione” né tanto meno a quella, ancor meno immediata e culturalmente molto contestualizzata, di “alta marea”. Insomma: anche se l’immagine delle lacrime è accostata spesso a termini che indicano una certa quantità d’acqua o uno specchio d’acqua (si ricordi per esempio l’immagine sofoclea delle *πήγας δακρύων* al verso 803 dell’*Antigone*), acqua corrente soprattutto, non per questo tale immagine deve trovarsi alla base di un’etimologia come quella per i termini in questione. Sarebbe sicuramente utile disporre di studi che esaminassero come sono nate alcune metafore che hanno avuto una notevole fortuna e che ricorrono all’immagine del mare o del lago, dal “mare di guai” al “lago di sangue”, e come si sono sviluppate nel corso del tempo.

A me pare sia abbastanza ragionevole pensare che in tutti questi casi si tratti di iperboli poetiche che poco hanno che vedere con le motivazioni etimologiche: e dunque cercare di spiegare l’etimo della parola, anzi: delle due parole in questione, con una tarda immagine poetica, non solo non consente di recuperare alcuna metafora antica che ne stia all’origine, ma piuttosto inverte in modo ingenuo il rapporto tra i due momenti concettuali (o addirittura cognitivi).

L’altro dizionario etimologico di riferimento per il greco antico, quello iniziato e per buona parte redatto da Chantraine e portato a compimen-

to da alcuni dei suoi collaboratori, non ci dice molto di più: solo qualcosa di più, su cui tuttavia credo opportuno ritornare più avanti e soffermarmici per qualche istante.

Certo, sappiamo bene che in alcuni casi rapporti etimologici a dir poco singolari, se considerati isolatamente (cosa che di per sé sottintende sempre, o quasi sempre, una qualche imperfezione metodologica), sono poi stati giustificati e di conseguenza accettati grazie all'evidenza dei paralleli testuali all'interno del quadro culturale indeuropeo più arcaico: valga qui, come caso paradigmatico e citato in numerosi manuali, quello che identifica come esito di parola comune sia il vedico *ásman-* 'cielo' e il greco *ἄκμων* 'incudine', ma anche 'meteorite' e 'cielo', con le altre parole connesse come il lituano *akmuõ* 'pietra', per esempio. E la conoscenza dei miti cosmogonici conservatici dalla cultura vedica ci dice che il cielo, all'interno di quella cosmogonia, era concepito come una enorme lastra di pietra. Dunque "pietra" e "cielo" trovano quel punto di contatto che invece manca completamente nel caso di "alta marea" e "grande pianto". Poiché nel caso specifico che stiamo discutendo non c'è un solo passo nei testi a disposizione che parli in favore di un accostamento come quello proposto (e neanche che *μύρομαι* debba significare "piangere in modo esagerato", per altro), se non appunto l'utilizzo in poesia tarda di un'immagine usata come iperbole, mi pare che tale accostamento si configuri ancor oggi soltanto come un tentativo di etimologia fatta, come capitava spesso per il passato (e a volte anche per il presente), "a orecchio"; etimologia demandata, alla fin fine, proprio alla parte metaforica, assente, di fatto, dallo stretto contenuto semantico del referente indicato dal lessema.

A dire il vero, tuttavia, di elementi su cui riflettere per giungere a quella che a me pare l'etimologia quasi ovvia di questo temine, come cercherò di mostrare, la coppia di parole è tutt'altro che priva. Come accade sovente, quando si fa etimologia, bisogna avere la pazienza di scrutare l'oggetto indagato e di chiedersi il perché delle cose, senza accontentarsi di risposte che, anziché risolvere il problema, piuttosto lo accantonano o lo neutralizzano.

Le pagine che seguono intendono per l'appunto soffermarsi sui non pochi punti per i quali le due parole, per il modo in cui sono state tramandate dai codici, chiedono lumi.

Prima di passare alla vera e propria analisi etimologica, una precisazione: come già accennato, è evidente che le due parole sono in relazione tra loro e condividono la medesima base etimologica, anche se la seconda parte del composto – sono convinto anch'io che si tratti di un composto – è ovviamente diversa. Di tale differenza mi occuperò più approfonditamente in un'altra sede. Qui vorrei soltanto porre in risalto qual è la comune base dei due termini, proponendo per l'appunto una nuova etimologia.

## 2. Le osservazioni di Wackernagel

Che la parola qui discussa, nelle sue due forme allotrope, contenga numerosi punti problematici balza evidente agli occhi: sono tanti, infatti, gli aspetti poco chiari, o non ancora chiariti in modo soddisfacente, in dizio di una formazione probabilmente non più trasparente. Insomma, che le due parole in questione siano problematiche era già parso evidente all'inizio del secolo scorso a un conoscitore ineguagliato di lingua greca, Jakob Wackernagel, che alle due parole ha dedicato alcune osservazioni che restano tuttora un punto di partenza imprescindibile sull'argomento (1955).

Nel contributo appena citato, Wackernagel non proponeva una nuova etimologia ma, rifacendosi all'analisi assai approfondita che aveva dedicato ai composti omerici, poneva alcuni punti fermi validi anche per un'analisi corretta di  $\pi\lambda\eta\mu\mu\rho\acute{\iota}\varsigma$  (dei due lessemi è il solo che ricorra nei poemi omerici).

Da quelle pagine mi provo a riportare il piccolo elenco delle questioni che Wackernagel aveva affrontato e, almeno dal proprio punto di vista, risolto o cercato di risolvere, pur senza dare del termine alcuna etimologia. A mio modo di vedere, le questioni che riporto qui sotto meritano di essere riconsiderate complessivamente, anche grazie alla proposta che intendo avanzare, la quale può contribuire a dissipare almeno in parte le difficoltà interpretative che avvolgono i due termini. Si badi che l'elenco non è ordinato per importanza o priorità delle domande:

1. se sia originaria la forma che contiene una  $\mu$  scempia ( $\pi\lambda\acute{\eta}\mu\rho\alpha/\pi\lambda\eta\mu\rho\acute{\iota}\varsigma$ ) o se al contrario lo sia quella con la  $\mu$  doppia ( $\pi\lambda\acute{\eta}\mu\mu\rho\alpha/\pi\lambda\eta\mu\mu\rho\acute{\iota}\varsigma$ );
2. se la quantità originaria della vocale  $\upsilon$  fosse lunga o breve, visto che le due forme sono attestate con entrambe le quantità;
3. se l'accento originario cadesse sull'ultima sillaba, come documenta  $\pi\lambda\eta\mu(\mu)\rho\acute{\iota}\varsigma$ , o se invece cadesse sulla prima sillaba, come testimoniato dalla forma  $\pi\lambda\acute{\eta}\mu(\mu)\rho\iota\varsigma$ ;
4. se infine tra le due forme  $\pi\lambda\eta\mu(\mu)\rho\acute{\iota}\varsigma$  e  $\pi\lambda\acute{\eta}\mu(\mu)\rho\alpha$  ve ne sia una originaria rispetto all'altra e quale sia tra le due.

Come si vede, le questioni aperte non sono poche né di poco conto: dicono che di queste parole si è riusciti a penetrare poco nella loro struttura.

Nel presente lavoro cercherò di mostrare come le risposte ai punti elencati sopra non siano scollegate fra loro e indipendenti l'una dall'altra, ma anzi, una volta che si accetti l'analisi che qui si propone, il rischio dell'arbitrarietà nel trovare una soluzione a ciascuna di esse diminuisce di molto e, proprio perché esse sono in rapporto stretto l'una con l'altra, la soluzione pare imporsi da sé, quasi con effetto di un domino.

### 3. La attestazioni di πλημ(μ)υρίς e di πλήμ(μ)υρα

Innanzitutto, va osservato che tra i due sostantivi quello di più antica attestazione è πλημυρίς, che compare nel greco omerico, anche se una sola volta (l. 486), mentre πλήμυρα è attestata soltanto parecchi secoli dopo, in Teofrasto (*de signis tempestatum* 29) e in un passo dei Vangeli (*Luca* 6, 48). La discrepanza cronologica tra le due attestazioni non impedisce tuttavia alcune considerazioni linguistiche di un certo peso, e dunque essenziali ai fini del nostro discorso, anche per un termine come πλήμυρα, pur attestato da epoca relativamente tarda.

Comincio però con l'analisi della prima attestazione del termine πλημυρίς, citando il passo che qui riporto (l. 485-486):

τὴν δ' αἶψ' ἠπειρόνδε παλιρρόθιον φέρε κῦμα,  
πλημυρίς ἐκ πόντοιο, θέμωσε δὲ χέρσον ἰκέσθαι.

485: αἶψ'· Ω ἄψ· Aristarchus.

Può essere che il lettore sia sorpreso di vedere che la citazione del testo omerico è data secondo convenzioni proprie della filologia, con tanto di lezione in apparato per una parola specifica. Spero però che da quel che segue si capisca che il termine merita attenzione e, fra alcune pagine, dovrebbe esserne chiaro anche il perché. Insomma, anche un'attenta valutazione di *variae lectiones* a volte può offrire al linguista occasione per recuperare in modo quasi insperato elementi che concorrono a individuare una corretta etimologia.

A un primo sguardo, il testo omerico non presenta problemi per intendere che cosa possa significare πλημυρίς (anche se la forma θέμωσε ha suscitato molte discussioni): qui sta ad indicare il riflusso dell'acqua che sale ed esonda a causa del masso di roccia (πέτρης del verso precedente) scagliato in mare con violenza da Polifemo, per colpire l'imbarcazione di Odisseo che sta lasciando l'isola. Qualche conseguenza testuale, mediata e tuttavia rilevante, potrebbe esserci almeno per l'unico punto serio, se così si può dire, nel quale le edizioni critiche divergono, pur essendo la situazione testuale meno pacifica di quel che si direbbe, come mostra lo splendido apparato della vecchia edizione del Ludwich. E tuttavia, come spero risulti con chiarezza, non è inopportuno riconsiderare il testo. Il problema è dato dall'avverbio ἄψ 'indietro', una correzione congetturale di Aristarco al testo che tutti i testimoni hanno (tant'è che in apparato Ludwich ne dà la lezione sotto la sigla Ω), cioè αἶψ(α) 'repentinamente'; una congettura, quella di Aristarco, che ha goduto di una certa fortuna e che una certa parte degli editori moderni accetta.

La questione non è un ozioso tentativo di ristabilire l'originaria lezione corretta: da una parte, sappiamo fin troppo bene che anche il *consen-*

*sus omnium codicum* non è di per sé garanzia di lezione corretta, dall'altra sappiamo che una congettura, soprattutto se si ripropone di correggere tutta la tradizione, deve essere particolarmente ben motivata. La lezione dei codici, αἰψ(α), pone in rilievo una caratteristica che non sembra riferirsi in modo ovvio a quanto accade: il riflusso dell'acqua causato dal lancio del masso scagliato in mare da Polifemo è piuttosto repentino, come se il fenomeno chiamato πλημ(μ)υρίς potesse non essere associato necessariamente a una tale caratteristica. La correzione che Aristarco propone è invece, a suo modo, quasi autoschediastica e non fa che accentuare l'azione di riflusso dell'acqua, insistendo su un effetto cui contribuisce anche l'aggettivo παλιρρόθιον. Non è ovviamente questa la sede per discutere la bontà di una lezione e non è mia intenzione di filologheggiare; tuttavia mi pare, proprio per l'etimologia che propongo in queste pagine, che la congettura di Aristarco finisca per occultare un particolare importante, che può trovare la sua motivazione proprio nella proposta che farò più avanti. Credo insomma che il testo debba accogliere, o meglio: conservare, per il caso in questione, la lezione universale dei codici.

Certo, come si è già accennato, lo iato che nella documentazione separa la comparsa di πλημ(μ)υρίς da quella di πλήμ(μ)υρα è vistoso, cioè di alcuni secoli. Sarebbe comunque eccessivo tenere conto solo del solo termine πλημ(μ)υρίς per cercare di determinarne l'etimologia. Anche quest'ultimo, πλήμ(μ)υρα, data la sua quasi perfetta sovrapposizione, almeno per quel che riguarda la sequenza del secondo membro ὄμυρα, con la forma da cui deriva il lituano (si veda più avanti), riesce a fornire alcune informazioni essenziali alla corretta soluzione del nostro problema. Andrò solo rilevato peraltro che nell'unica attestazione neotestamentaria (*Luca* 6, 48), il termine, tradotto in latino con *inundatione*, compare al genitivo πλημμύρης anziché al regolare πλημμύρας (su cui Blass, Debrunner, Rehkopf 2001, p. 36)<sup>3</sup>. E 'inondazione' è uno dei significati di base che πλημμύρα ha oggi in neogreco.

#### 4. Una utile divagazione: dell'etimologia di πυδαρίζειν 'scalciare'

Ma veniamo ora al punto in cui la proposta che avanzo è innovativa rispetto a quanto proposto in passato. La domanda decisiva per interpretare correttamente i dati e trovare l'etimologia dei due termini è la seguente: da dove deriva la vocale υ di πλημ(μ)υρίς e πλήμ(μ)υρα? Qual è la sua origine?

3. Merita di essere notato che nei Vangeli un termine equivalente, ma certo piuttosto lontano, compare solo in quello di Matteo (7, 27): βροχή.

Su questo punto decisivo conviene dilungarsi un poco e prendere le mosse da un'altra parola, anch'essa di etimologia non acclarata fino ad oggi.

Come ha argutamente sottolineato Alberto Nocentini qualche anno fa: «Dal momento che le etimologie facili sono state individuate da tempo, ci restano solo quelle difficili» (Nocentini 2001, p. 193); se dunque per le parole in questione non possediamo ancora l'etimo giusto, ciò significa che l'etimologia non è facile. Oppure, più semplicemente, potrebbe voler dire che si è partiti fino a oggi da presupposti scorretti, che non potevano che condurre in una *impasse* dalla quale non si esce. La mia personale opinione, come cercherò di mostrare, è che ci sono delle parole la cui etimologia diventa ovvia, solo che si accettino condizioni di analisi non ovvie; cioè, diverse da quelle fino a oggi utilizzate e che sembrerebbero irrinunciabili. Al fine di avvicinarmi a quella che io considero l'etimologia corretta per la parola πλήμ(μ)υρα prenderò le mosse da un'altra parola, dal numero di attestazioni non altissimo e anch'essa data come di etimologia oscura nei dizionari etimologici: il verbo πυδαρίζειν 'scalciare, dare pedate', ovvero 'mit dem Huf ausschlagen' secondo il vocabolario etimologico di Frisk ma già secondo quanto riporta l'*Etymologicum Magnum*, in cui si dà λακτίζειν 'dare calci, pedate' come equivalente di πυδαρίζειν. Si osservi che la parola è attestata anche in una variante πυγαρίζειν, dallo stesso significato, che meriterà qualche osservazione per conto proprio al momento opportuno.

Come è stata analizzata questa parola dagli studiosi? Quale etimo ne è stato proposto? Riporto qui due soluzioni offerte, entrambe interessanti perché mettono in luce non tanto diversi aspetti del problema etimologico, ma la diversità di approccio metodologico che caratterizza la storia dell'indagine etimologica. La prima è tratta dal dizionario etimologico dello Chantraine (ma la voce è stata curata dai suoi collaboratori dopo la morte dell'illustre studioso):

Terme expressif et populaire comme le confirme la formation en -αρίζω. Étymologie obscure. Grošelj, *Živa Antika*, 3, 1953, 205 évoque latin *pudet* ('abat?'), gr. σπεύδω ('presser?'), lit. *spaudžiu* «presser, écraser», ce qui est très douteux. *Dans l'antiquité, l'étymologie populaire rapproche le mot de πούς* ou de πυγή. EM l.c. (DELG, s.v.; il corsivo è mio).

Come si nota, sono due i dati essenziali ricavabili dal lemma riportato appena sopra: da una parte, la difficoltà dello studioso di trovare un'etimologia soddisfacente con gli strumenti che offre oggi la linguistica comparata; dall'altra parte, il dato, citato più per doverosa completezza di informazione, par di capire, che non perché potesse offrire qualche lume, che gli antichi collegavano il termine ai termini per 'piede' o per 'natica', secondo quegli sviluppi di etimologia popolare che sembrano sostanzialmente incontrollabili.

Si noterà però che per la parte dedicata all'analisi comparata del termine, Chantraine si rifà, proprio come Frisk, alle poche righe scritte dallo studioso sloveno Grošelj all'inizio degli anni Cinquanta, riportandone l'analisi e l'etimologia conseguente, ma manifestando al contempo seri dubbi sulla correttezza dei confronti proposti. Proprio per il fatto che il rimando a Grošelj, per questa e una manciata di altre etimologie, è diventato obbligatorio senza che si senta molto probabilmente il dovere di leggere di prima mano ciò che egli sostiene, pare più che opportuno in questa sede riportare l'intero testo, in realtà poche righe, dedicato a *πυδαρίζειν* nell'originale sloveno, di cui fornisco la traduzione (Grošelj 1953, p. 205):

vežem, kljub temu da je -v- dolg, z lat. *pudet*, ki prvotno izraža „mouvement de repulsion“ (Ernout-Meillet, s.v.), prim. *σπαίρω* „zucke, zupple“, lat. *spernō*, in gr. *σπεύδω*, lit. *spaudžiu* “trudim se“. Glede prevoja -eu-: *ū* prim. kor. \**leup-* „lupiti, poškodovati“: gr. *λύπη* z dolgim -v- (gl. Hofmann s.v.)[vediamo, sebbene in base al latino *pudet* la -v- sia lunga, che (*πυδαρίζειν*) originariamente esprimeva „mouvement de repulsion“ (Ernout-Meillet, s.v.); confronta *σπαίρω* „scuoto, agito“, lat. *spernō*, e gr. *σπεύδω*, lit. *spaudžiu* “mi sforzo”. Per quanto riguarda la gradazione apofonica -eu-: *ū*, confronta la radice \**leup-* ‚sbucciare, ferire‘: gr. *λύπη* da -v- lunga (si veda Hofmann s.v.)]”<sup>4</sup>.

Della breve analisi proposta da Grošelj, ciò che a mio modo di vedere merita di essere sottolineato è il fatto che allo studioso sloveno non interessava tanto trovare la eventuale *Wortsippe* all'interno della quale ricondurre il lemma *πυδαρίζειν*, visto che non era questo ciò che gli premeva mettere in luce nell'etimologia proposta, quanto piuttosto il fatto che questa etimologia, dal punto di vista del *suo* metodo, poteva essere accettata solo se si riusciva a giustificare il fatto che si trovano doppioni di parole imparentate tra loro a quota cronologica indeuropea che mostrano alternanza tra il dittongo -eu- e -ū-. Grošelj pensava di poter mostrare che questa differenza è documentabile anche in altri casi che coinvolgono il greco. L'etimologia di *πυδαρίζειν* si rivela funzionale, dunque, più alla conferma di un rapporto apofonico non frequente: *πυδαρίζειν* dalla radice \**speud-* con grado pieno esattamente come per *λύπη* si parte in modo analogo dalla radice a grado pieno \**leup-*. Tuttavia, solo nel momento in cui diventa funzionale alla proposta di Grošelj, quest'etimologia diventa anche plausibile. E su questa plausibilità a Grošelj pareva di avere risolto il problema. Il procedimento adottato è sostanzialmente di tipo abduittivo, ma, come noto, l'abduzione,

4. A p. 208 dell'articolo citato, se ne dà il sunto in francese: «*πυδαρίζειν* se rattache à lat. *pudet*, qui exprime un “mouvement de répulsion” (Ernout-Meillet s.v.), cf. *σπαίρω*: lat. *spernō*. Pour u long en face de *pudet*, *σπεύδω* cf. *λύπη* en face de R. *leup-*». Ho preferito tuttavia tradurre il testo dell'articolo perché nel sunto non è dato il giusto risalto al tipo di argomentazione che Grošelj adotta. Si veda la continuazione del lavoro.